

INcontro



Ciao a tutti! Ecco finalmente il primo numero dell'anno del nostro periodico bimestrale, prodotto interamente da noi studenti. La Redazione si riunisce ogni giovedì pomeriggio a scuola dalle 14.00 alle 15.00, e qui discutiamo gli articoli prodotti e le idee da elaborare. Chiunque può entrare a far parte della Redazione, e se volete qualche chiarimento potete far riferimento a me, Lucia Crotti di 5° H (per tutto il primo quadrimestre al Palladio), o a Stefano Maronese di 5° F (al quinto piano). Se non riuscite a trovare una copia del nostro giornalino in classe potete trovarlo nel sito del Liceo all'indirizzo <http://www.liceodavincity.it/> nella sezione "Giornalino d'Istituto", curata dal professor Costanzo.

Altro giornale degno di nota è la Salamandra, rivista comune a tutte le scuole di Treviso che hanno aderito al progetto: chiunque volesse scrivere loro un articolo può inviarlo via e-mail all'indirizzo segnato nel periodico.

Buon nuovo anno scolastico e... vi aspetto numerosi nella Redazione!

La Direttrice

INDICE

Giusto momento per riflettere

- 03 Donne... Oltre le gambe c'è di più!
- 04 Birmania, 40 anni di terrore
- 07 In memoria
- 08 Pensa con i sensi senti con la mente
- 10 La questione Burqa

Pianeta Scuola

- 12 Intervista ai rappresentanti d'istituto
- 14 Rimandato a Settembre
- 16 La cultura energetica si fa largo a scuola

L'angolo della zanzara

- 18 Ma che bel Paese!

Sotto la copertina

- 19 Storie di Mondi

Mondo giovani

- 20 Fame chimica

Music box

- 22 Wolfmother

Humour

- 23 Oroscopo
- 24 Cruciverba
- 26 Sudoku

INcontro

DONNE... OLTRE LE GAMBE C'E DI PIÙ!

"Fare l'amore con una donna e dormire con una donna sono due passioni non solo diverse ma quasi opposte. L'amore non si manifesta col desiderio di fare l'amore (desiderio che si applica a una quantità indefinita di donne) ma col desiderio di dormire insieme (desiderio che si applica a un'unica donna)."

Milan Kundera, nel suo libro "L'insostenibile leggerezza dell'essere", dimostra così la differenza tra amore e desiderio sessuale, in una diversificazione estendibile alla situazione delle donne nella società odierna, dove faticano ad essere invitate alle manifestazioni culturali, se non come hostess o addette al catering.

Troppo spesso la donna viene vista dagli uomini solo come oggetto sessuale e in tal modo ne viene tralasciato l'aspetto emotivo, sentimentale e intellettuale, a favore di quello carnale.

La donna viene conosciuta solo al fine di un rapporto sessuale.

Questa categoria di uomo preferisce vedere la donna-velina, appagando l'occhio e non la mente. Una donna muta, priva di personalità e capacità di aspirare a cariche importanti.

Diversi sono quegli uomini che vogliono vivere l'amore, dormire con una donna e viverla in ogni sua caratteristica, nella sua pienezza di essere razionale, pensante e alla pari di qualsiasi uomo.

Questi sono i pochi che non chiedono alla donna l'esibizione del suo corpo nudo come mezzo per la parificazione dei sessi.

L'esibizionismo non dà risalto e importan-

za alle donne, ma al contrario le sminuisce, è un passo indietro che le riduce a bamboline erotiche.

Il mondo è pieno di esempi di donne di successo: quanto tempo ci vorrà per riconoscere questa realtà innegabile, cancellando la preistorica mentalità dell'uomo superiore alla donna?

Probabilmente quando l'uomo dominante capirà che è importante esplorare i meandri della mente di una donna e non le curve del suo corpo.

Francesco Ronfini 5° B
Valentina Bovo 5° E



Birmania, 40 anni di terrore

In queste settimane non credo ci sia qualcuno che non abbia sentito, anche solo di sfuggita, della serie di terribili eventi che si stanno verificando in Birmania. Il gruppo mediatico "Democratic Voice of Burma" (DVB) pone la stima dei morti negli scontri violenti tra manifestanti e forze dell'ordine a 138, mentre i carcerati si pensa siano moltissimi, dato che la giunta militare che governa attualmente il Paese (la SPDC o "State Peace and Development Council") ha rilasciato una cifra ufficiale di circa 2093 prigionieri. Ciò che distingue questi avvenimenti da centinaia di altri massacri ingiustificabili, però, è che queste persone uccise, imprigionate e, secondo moltissime testimonianze, torturate, sono quasi totalmente uomini religiosi: monaci buddisti che protestano pacificamente e ordinatamente per il diritto alla vita e alla libertà che il Paese in cui vivono nega loro da troppo tempo.

Il governo democratico della Birmania, infatti, fu abbattuto nel 1962 (solo 14 anni dopo l'indipendenza dal Regno Unito) tramite il colpo di stato del generale Ne Win; da quella data ad oggi quasi

50.000.000 persone che popolano quello che è lo Stato maggiore per estensione geografica del Sudest Asiatico vivono in una condizione di completa mancanza di libertà.

Dal 1962 la situazione degenerò ulteriormente, e nel 1988 la carestia e lo scontento popolare degli anni precedenti avevano raggiunto proporzioni critiche, tanto che l'evento che scatenò la reazione del popolo fu l'uccisione di uno studente universitario da parte delle forze di polizia. Gli studenti universitari del Paese reagirono con dimostrazioni che coinvolsero presto anche monaci, ufficiali, lavoratori e persino poliziotti e soldati di tutto il Paese in una vasta manifestazione per richiedere la sostituzione del regime dittatoriale con un governo eletto democraticamente. La protesta ebbe luogo l'8 Agosto 1988 e passò alla storia come il famigerato 8-8-'88: l'esercito sparò sulla folla inerme, uccidendo migliaia di persone. In risposta alla richiesta popolare di un governo democratico, il 18 settembre la giunta annunciò il colpo di stato da parte del "State Law and Order Restoration Council" (SLORC) (il nome fu cambiato in State Peace and Development Council nel 1997), inaugurato da un secondo massacro: i militari aprirono il fuoco di mitragliatori sui protestanti a Rangoon e in altre città, provocando una carneficina le cui cifre sono stimate, solo vagamente, attorno ai 5000 morti.

Il Paese passò, e rimane tuttora, sotto il completo controllo della giunta militare dell'SPDC il cui nome non può che pro-

vocare un'amara risata di cinismo: State Peace and Development Council significa "Consiglio di Pace e Sviluppo dello Stato", e definisce uno dei regimi dittatoriali più efferati e sanguinosi del secolo scorso, il quale, dopo aver promesso delle elezioni democratiche una volta che si fosse stabilito l'ordine all'interno del Paese, condannò agli arresti domiciliari o alla galera tutti gli oppositori politici che si fecero avanti durante gli anni successivi, eliminando ogni speranza di un governo democratico.

Oggi in Birmania la libertà d'espressione non esiste. Perfino le mostre d'arte devono essere approvate dalle autorità militari e le poche pubblicazioni indipendenti che rimangono sono soggette a una censura severissima. Gli strumenti mediatici di propaganda, come radio e televisione, sono monopolio dello Stato; possedere un fax o un modem senza la licenza del governo è un crimine perseguibile con la reclusione fino a 15 anni. Attualmente lo Stato e l'esercito sono chiamati dalle Nazioni Unite a rispondere ad accuse (tra le quali compare addirittura quella di genocidio) di violazioni serissime dei diritti basilari dell'uomo; secondo Amnesty International "La tortura in Birmania è diventata una istituzione" e sono documentati innumerevoli e sistematici episodi di crimini contro l'umanità, tra i quali compaiono omicidio, stupro e tortura usati come armi di guerra, lavori forzati, detenzione senza giudizio e, a volte, senza accusa, tutto a scapito sia di oppositori politici che di

civili inermi. Il Paese è accusato, inoltre, di genocidio nei confronti di alcune minoranze etniche situate lungo i confini dello Stato e per la presenza di bambini-soldato all'interno delle forze armate, stimata attorno ai 70.000 minori, il numero più alto tra tutti gli Stati del mondo.

In questi giorni lo scenario si sta ripetendo: il 13 ottobre sono stati arrestati quattro attivisti capi degli studenti e il numero esatto dei morti è stimabile solo approssimativamente, poiché le vie di comunicazione dal Paese verso l'esterno sono state quasi interamente recise e le scarse e disperate notizie che giungono pervengono per posta. La rete internet è stata chiusa all'interno del Paese e la giunta militare ha ignorato l'appello del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per un dialogo con il partito pro-democratico dell'opposizione, dichiarando l'intento di proseguire con il proprio programma. Per moltissimi innocenti queste parole firmano una condanna a morte. I militari della giunta irrompono nei monasteri e rastrellano i loro abitanti (da notare anche la presenza più che incidente di iniziati bambini) per portarli in

Giusto momento per riflettere

Giusto momento per riflettere

prigione, il totale degli arresti è detto ammontare ad almeno 850 persone; nel frattempo è aperta la "caccia" ai giornalisti internazionali (le immagini della tragica morte del giornalista giapponese Kenji Nagai, ucciso il 27 settembre da un soldato mentre documentava l'orrore della repressione di una manifestazione pacifica nel Paese, hanno già percorso il globo e sono diventate un simbolo della terrificante entità di ciò che si sta svolgendo in Birmania); nel frattempo per le strade l'esercito spara ad altezza d'uomo e centinaia di vittime innocenti cadono a schiere sull'asfalto rosso del sangue delle persone che hanno commesso l'unico "crimine" di rivendicare il diritto ad una vita vissuta alla luce della libertà e lo annullamento dell'ombra del terrore e della violenza che grava su di loro come la lama di una ghigliottina da più di 40 anni. Non intendo banalizzare questa vicenda angosciante, paragonandola alla manifestazione che si è tenuta con larga partecipazione (e, sicuramente, per motivi più che concreti) venerdì 12 ottobre, ma invito brevemente a riflettere sul motivo per cui moltissime persone hanno aderito allo sciopero: io credo che queste vicende pongano un po' in prospettiva la situazione, dato che qui manifestiamo per paura di una riforma scolastica,

dall'altra parte del globo uomini volti alla purezza, alla pace e all'ubbidienza cadono trucidati per difendere la propria dignità di esseri umani e quella del loro Paese martoriato da una storia di sopraffazioni e abusi. Questi due contesti dovrebbero rappresentare la concretizzazione degli stessi diritti alla manifestazione e alla protesta, come armi di dissenso popolare, mentre invece è evidente che sono agli antipodi. Credo che ciò dovrebbe invitare a rivalutare la posizione di priorità che ognuno di noi dà alle proprie scelte, ai propri problemi, rispetto a quella che dovrebbero occupare situazioni come questa che, seppur lontane da noi, sono, molto semplicemente, infinitamente più importanti.

Isabella Grotto 3°N



Giusto momento per riflettere

IN MEMORIA

A Grazia Anna Maria Ridolfi e ai suoi ideali di speranza.

Il mio primo incontro con Grazia Anna Maria Ridolfi lo ricorderò per sempre: frequentavo da poco un corso di primo soccorso per entrare a far parte della Croce Rossa Italiana. La seconda lezione del corso prevedeva come istruttrice questa figura particolare: una donna ben piantata, dallo sguardo deciso, del corpo delle Infermiere Volontarie che ribadiva di far presto, perché ad una certa ora doveva andare via. Mi sono subito accorto della determinazione degli occhi dietro gli occhiali di questa donna, che parlava di come bisognasse aiutare il prossimo e fornire tutte le cure necessarie agli infortunati. Ero rapito dalle sue parole. Mi ha chiesto di farle da "manichino vivente" per una dimostrazione delle tecniche da attuare per assicurarsi della coscienza o incoscienza di un infortunato. Mi strapazzò per bene, non ci andava certo delicata! Ci insegnò gran parte delle cose fondamentali: come contare i battiti, dove cercare i punti per contali; ci insegnò soprattutto ad agire con fermezza e velocità, perché c'era qualcuno che stava peggio di noi. E poi, la parte che forse preferii, parlò delle sue esperienze all'estero, dove faceva servizio. Parlò di culture e persone, di esperienze belle e brutte. Era senza dubbio una donna energica e infrenabile. Dopo la lezione ero felice, felice perché avevo conosciuto una persona così, che ammiravo profondamente. Da allora la Sorella Ridolfi era per noi una sorta di "nonna", che anche se non vedevamo, ci guidava avendo lasciato in noi tanta determinazione. Sorella Ridolfi viaggiava dappertutto, appena aveva un po' di fondi, partiva per un viaggio, ci diceva. E' stata in Irpinia, in Bosnia, in Iraq nel 2005 dopo la guerra, e ha finito di prestare servizio all'estero nel 2006. Sapevo però, perché ce l'aveva detto, che era malata.

E dopo aver superato l'esame di ammissione per entrare nella Croce Rossa, alla fine di settembre, il nostro Ispettore di Gruppo ci disse che Sorella Ridolfi stava peggiorando nella sua malattia. Subito mi rattristai, perché nella mia mentalità Sorella Ridolfi era incrollabile, immortale, sempre pronta a servire il prossimo. E poi, la mattina del 9 ottobre l'Ispettore mi comunicò che Sorella Ridolfi non ce l'aveva fatta. Fu un giorno brutto per me e per la Croce Rossa intera: era mancata Sorella Ridolfi, che tanto aveva combattuto e si era prodigata per tutti coloro che avevano bisogno di aiuto. Al funerale ho visto molti professori del nostro Liceo, compresa la Preside stessa, e sono venuto a sapere poi che Sorella Ridolfi era stata professoressa di Ed. Fisica al Liceo. E con tutti i maggiori esponenti della Croce Rossa Italiana a darle l'addio, ho capito che tutto ciò che ha fatto in vita resterà nella memoria di tutti, perché chi fa il bene non viene dimenticato, e pur essendo una persona normale, Sorella Ridolfi ce l'ha dimostrato: la sua fiamma di convinzione, la sua determinazione, resteranno, e tutti i testimoni della sua bontà potranno diffondere i suoi insegnamenti ovunque ci sarà anche un solo uomo ad averne bisogno.

Giacomo Biagetti 3°F

Pensa con i sensi

Come accade ogni due anni, si è aperta il 10 giugno scorso la 52ª Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia.

Un centinaio d'artisti si sono ritrovati ai giardini della Biennale, con un'inaugurazione degna d'alte autorità (il sindaco di Venezia Cacciari, il sottosegretario del Ministero della Cultura, il direttore di questa edizione Robert Storr) e soprattutto con una ancor più degna premiazione con il Leone d'Oro al miglior artista, in questo caso l'africano Malick Sidibé, con la sua mostra fotografica intitolata "L'Afrique chante contre le SIDA" (L'Africa canta contro l'AIDS).

L'esposizione ha preso nome quest'anno proprio "Pensa con i sensi - senti con la mente. L'arte al presente" e ogni opera ha saputo esprimere, come meglio ha potuto questo concetto: da una conoscenza empirica paradossalmente tutta intellettuale, ad una razionale di suoni, esperimenti ed immagini senza dubbio molto forti.

Parafrasando lo stesso direttore Storr, in questa esposizione si ricrea un atteggiamento comune nei confronti dell'arte, in cui pensiero e sentimento oscurano nella nostra esperienza mondana proprio le loro stesse dimensioni artistiche: scopo degli artisti di questa esposizione è dunque portare il visitatore, con linguaggi sempre diversi, a temi tutti al presente.

Ecco quindi che, girando fra i padiglioni, si vede ricorrere frequentemente una stessa tematica: un'inquietudine profonda

ma velata, fatta di immagini funebri e richiami alla morte, che il nostro presente di guerra e distruzione mediatica innesta in questi grandi artisti di paesi così distanti fra loro.

Visitare la mostra richiede nel suo complesso parecchie ore (in cinque ore è possibile visitare abbastanza approfonditamente solo la metà dei padiglioni esposti ai giardini), senza contare che il biglietto è valido anche per la visita all'Arse-nale, dove, tra le altre cose, mi è stato possibile assistere alla performance (una sorta di exploit di interazione tra l'artista ed il pubblico) di Nico Vascellari, il vincitore del premio "Giovane Arte Italiana". Da sempre l'arte è cosa soggettiva, ed io personalmente ne sono rimasta perplessa e un po' delusa: cinque minuti, in una stanza buia e insonorizzata, di rumori assordanti ed ultrasuoni, accompagnati dalle frequenti "interazioni violente" di spinte e di vere e proprie "gettate" dell'artista, bardato a mo' di black block, sul pubblico inerme, quasi a ricordare uno di quei concerti industrial fortemente autodistruttivi per i masochisti spettatori.

Forse era questo un modo di ritornare a quel ricorrente motivo che agita l'intera biennale (la performance, guarda caso, era intitolata Revenge), capace di lasciare impresso senza dubbio nell'animo un segno incisivo di questo mal sentire comune e globale. Qualche esempio chiarificatore, senza levare lo stupore del primo impatto, ci può sempre stare:

- nel piccolo padiglione di Corea un rincorrersi di scheletri di varie dimensioni, calchi perfetti e forti immagini stranianti di letti d'ospedale ricolmi di cavi e congegni meccanici;

- nell'aperto padiglione svizzero video di manichini intenti ad astrusi omicidi su altri uomini senza volto, il tutto nel buio aiutato dalla persistente registrazione di selvatici richiami fra orche marine;

- nell'enorme padiglione tedesco ritorna incombente la figura di teschi addobbati a carnevale tra cappi appesi, in un grottesco gioco dove

Senti con la mente

bambole di plastica tumefatte dalle pustole si accompagnano a valigie ed accessori tipicamente turistici, un grido contro la nostra società di eccessi consumistici ed un moderno non-pensare di fronte alla morte che ci circonda;

- nel floreale padiglione del Canada la macabra rappresentazione di animali impagliati, trafitti da cristalli lucenti in un gioco splendido alla vista quanto di pregnante significato sulla vanità di certi orpelli di cui spesso ci agghindiamo...

Il tutto condito da richiami al nuovo minimalismo: arte ridotta all'osso, la cui interpretazione è spesso eclettica o a volte sembra proprio priva di senso (una corda, un sasso, uno specchio, un punto su un muro), una sfida dell'artista a chi riesca a superare lo straniamento del primo impatto per scovare il vero messaggio che vuole far passare, come spesso richiamano le opere internazionali del Padiglione Italia, raccolta esemplare di video, quadri e foto - lasciando in una posizione sicuramente secondaria per quest'anno la scultura - che si apre all'ingresso con un immenso lampadario di catene, nastri rossi e teste appese, ancora una volta come chiaro riferimento al tema dell'esposizione.

Ma, senza voler ridurre l'intera biennale ad una banale esibizione di immagini truculente, non manca la presenza di opere "più soft", come i tre bagni pubblici a gettoni posti di fronte al padiglione Paesi Nordici, tinti con il tricolore francese e recanti sopra, ironicamente, il famoso motto "Liberté, Egalité, Fraternité", a denuncia di quel "sopruso" che risulta criticamente essere il pagamento per un tale servizio.

O ancora richiami più nettamente femministi, come il padiglione francese, interamente dedicato al motto "Take care of Yourself", o per meglio dire ad una singolare mostra di foto e scritti di 107 donne cui l'unica artista che espone nella sala ha posto proprio un quesito relativo al significato di quelle quattro parole.

Riassumendo dunque, la mostra si denota ancora come sintesi dell'eterogeneità più sfrena-

ta, ma quest'anno in particolare ad un ritrovato minimalismo acido e un po' stizzoso che vuole tanto sottintendere, o ad un esibizionismo mortuario teso a stremare gli animi, o forse a risvegliare le menti di fronte a problemi d'attualità (come non mai presenti nei padiglioni Russo ed Olandese, forse quasi un po' troppo polemici a tale riguardo).

La mostra rimarrà aperta per cinque mesi, colgo dunque l'occasione per consigliare a tutti gli amanti d'arte contemporanea di visitare l'esposizione tutta, prendendosi con calma un'intera giornata o più (vedere tutto e in poco tempo risulterebbe dannoso agli stessi fini di "comprendere" la complessità di certe opere, soprattutto dei filmati per ovvi motivi), entro il 21 novembre 2007, giorno in cui chiuderà i battenti, con l'invito a riflettere sulla persistente tematica di quest'anno e a ricercare una sorta di nuovo "ottimismo artistico" per la prossima esposizione.

Stella Serena Grosso 5° I



LA QUESTIONE BURQA

L'affermazione di martedì 9 ottobre del Prefetto di Treviso Capocelli, che ha dichiarato legittimo l'uso del burqa, ha provocato reazioni opposte dividendo il governo.

Rosy Bindi, Ministro della famiglia, ha infatti affermato "Bisogna pensarci bene prima di vietarlo": l'Onorevole non vuole che sia usato come simbolo di oppressione, ma ritiene "gentiliana" (riferendosi al Prosindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini) la proibizione del burqa, il quale, se indossato, impedisce di vedere il volto della persona che ne fa uso. Dell'idea opposta è Barbara Pollastrini, Ministro delle Pari Opportunità, che ritiene il burqa sia uno strumento di "offesa alla dignità delle donne". Il centrodestra si mantiene più compatto dichiarandosi contrario a quanto detto dal Prefetto. Cicchitto lo ritiene una "forma di vessazione nei confronti della donna", mentre Fini e Gasparri chiedono ad Amato un immediato richiamo del Prefetto. Della stessa idea di Cicchitto è Simonetta Rubinato, della Lega Nord, che afferma: "L'uso del burqa offende la dignità della donna", ma le parole più forti arrivano da Mario Borghesio, che suggerisce al Prefetto di far indossare

a sua moglie il burqa, dato che "gli piace così tanto".

Il Prefetto a tutte queste rimostranze non ha risposto direttamente; a farlo è stata l'ANFACI, Sindacato dei Prefetti, che ha dichiarato che Capocelli non ha detto nulla di tanto scandaloso, anche se la legge 152 del 1975 all'articolo 5 vieta la copertura totale del volto. Il Prefetto chiarisce poi che "Chi lo indossa deve farsi identificare", ma le polemiche arrivano da tutti i fronti, a partire dalle stesse donne musulmane: Souad Sbai, Presidente dell'Associazione Donne Marocchine, crede infatti che la legalizzazione del burqa obbligherebbe molte donne musulmane a portare il velo, costrette dai mariti, e domanda a Capocelli: "Ha mai chiesto alle donne quanta violenza c'è dietro il burqa che indossano?". Conclude dicendo: "Le donne devono cominciare a dire di no", riferendosi alle violenze e al fondamentalismo, "Per questo le donne musulmane, ma anche iraniane e italiane scenderanno in piazza il 24 ottobre".

A favore del Prefetto si sono schierati invece Halima Harkat, Presidente della Consulta Femminile dell'Immigrazione, e don Bruno Baratto, sacerdote della Caritas. Halina sostiene che il burqa è un abito tradizionale e rientra nella cultura islamica, ma si contraddice dichiarando che il velo non è richiesto dal Corano. Maometto aveva richiesto solo lo hijab, termine che indica il nascondersi dagli sguardi, per difendere le donne dalle violenze degli uomini del deserto.

Al Prefetto e alla sua famiglia sono state indirizzate, oltre che critiche da parte di mezzo governo, anche minacce anonime.

Effettivamente, però, la legge non contraddice Capocelli, come sostiene Fojadelli: "La legge non proibisce una certa cosa o l'altra: anche un certo tipo di abbigliamento, se la persona indossa abiti particolari come il burqa, ha un ragionevole motivo, in questo caso religioso". Un altro discorso è la sicurezza pubblica! Appreso quanto detto dal Procuratore, le donne elette in Consiglio Regionale hanno subito chiesto di vietare l'uso del burqa nei luoghi pubblici del Veneto in quanto "lede la dignità delle donne islamiche".

Da una parte troviamo quindi schierate cultura e tradizioni di un popolo, dall'altra la sicurezza. Il Prosindaco Gentilini ha ragione a sostenere che è giusto vedere in volto le persone e la Pollastrini a dire che

il burqa offende la dignità della donna; è giusto anche rispettare le persone che lo indossano di LORO volontà e non perché costrette, purché mostrino il volto IMMEDIATAMENTE appena richiesto loro, non come nel caso di una donna fermata in piazza Vittoria qualche giorno fa che si è rifiutata di farlo, e solo con il permesso del marito lo ha mostrato. Nei luoghi pubblici è giusto che ci sia disponibilità da parte delle donne musulmane a non portare il velo sul viso o a scoprirlo, per questioni di sicurezza.

Enrico Biscaro 2°M



Intervista ai rappresentanti d'Istituto

Come di consueto, abbiamo intervistato i nuovi rappresentanti del consiglio d'istituto Vittore Negretto, Alberto Zenga, Stefania De Marchi e Alessio Vanin. Ecco cosa ci hanno detto...

> Ciao ragazzi! Siete stati appena nominati rappresentanti d'istituto del nostro Liceo... immaginiamo siate molto soddisfatti del risultato. Innanzi tutto... Che cosa vi ha spinto a candidarvi?

Stefania: Abbiamo pensato che la scuola avesse bisogno di essere migliorata, dal momento che diverse cose non andavano bene... per esempio le assemblee dell'anno scorso sono state costruttive fino ad un certo punto.

Alessio: Più che altro ci ha spinto a candidarci il fatto di non aver potuto fare niente negli anni scorsi, è brutto lamentarsi senza poi dare una mano.

Alberto: Vittore ed io concordiamo. Abbiamo visto la rappresentanza dell'anno scorso ed abbiamo pensato che si potesse fare di più e così ci siamo detti di provare a dare il nostro contributo, visto che ne abbiamo l'opportunità.

> Dal momento che provenite da due liste molto diverse, come pensate di armonizzare e definire un programma comune, visto che i vostri programmi sono molto divergenti? Che obiettivi condivisi avete trovato?

Alessio: Ovviamente i più adatti alla scuola. Si pensa di prendere il meglio da entrambi i programmi.

Stefania: Certo il fine comune è lo stesso, il miglioramento della scuola, delle assemblee, della comunicazione.

Alberto: Appunto, l'importante è migliorare la vita scolastica e gli ambienti in cui viviamo.

> Inoltre quest'anno siamo ancora più numerosi dell'anno scorso, quindi si pone il problema spinoso della gestione delle assemblee. Avete elaborato qualche soluzione?

Stefania: Dobbiamo ancora organizzare bene questo aspetto. La nostra idea è quella di usare tutti gli spazi della scuola e di formare dei gruppi più piccoli possibile.

> Sappiamo che avete posto l'accento sul miglioramento della comunicazione rappresentanti-studenti... da qui l'idea di proporre un forum del Liceo. Ma è proprio necessario avere una propaggine multimediale? Non sarebbe meglio cercare una soluzione alternativa che rimanga entro il perimetro della scuola?

Vittore: Questa idea voleva solo essere un aiuto e un supporto alle assemblee per rendere le cose più accessibili a tutti e consultabili in ogni momento, quindi non va a sostituirle. Per adesso il forum è bloccato, ma ci attiveremo presto per sistemare tutte le pratiche.

> Per quanto riguarda la possibile autonomia? In assemblea del triennio è stato proposto dalla lista 3 di escludere le discussioni di carattere politico... volete chiarire questa affermazione che ha provocato parecchie lamentele?

Vittore: Sì, probabilmente siamo stati fraintesi o ci siamo espressi male. Noi vorremmo evitare solo la formazione di gruppi già impostati politicamente con dei determinati ideali. Una discussione aperta

su un evento storico o di attualità è giusta e corretta, è una cosa diversa dalla propaganda.

Stefania: Alessio ed io siamo d'accordo, anche se appunto è impossibile scindere la politica da certe tematiche, ma la discussione deve essere aperta, non feroce o di parte.

> La lista 2 ha proposto varie campagne di sensibilizzazione e prevenzione su svariati argomenti: come pensate di agire?

Alessio: Pensavamo di portare nelle assemblee qualche vera testimonianza e rendere così tutta la scuola partecipe di questa iniziativa.

Stefania: Dobbiamo trovare persone esperte e competenti, ci impegneremo anche se l'iniziativa può apparire difficile.

> Continuiamo con le idee tratte dai programmi: la lista 3 sosteneva che il problema del fumo è molto importante.

Alberto: Diciamo che è un peccato che non si possa sfruttare il giardino, comunque ci appare ottima l'idea di confinare in anfiteatro la zona fumatori, ma bisogna che rimanga tale e non vietarne l'uso.

Vittore: Al limite, potremmo anche proporre di dedicare un anfiteatro ai fumatori ed uno ai non fumatori, dal momento che disponiamo di due spazi.

> Un argomento più popolare: la festa d'istituto. È nei vostri obiettivi organizzarne una?

Stefania: Certamente è un obiettivo che accomuna tutti noi e il forum potrà essere utile per accogliere eventuali opinioni e adesioni e per renderci conto di quante persone sono realmente interessate a questa proposta.

> Non possiamo dimenticare l'elezione di miss e mister Liceo che ha creato molto scalpore... Qualche consenso ma anche molta perplessità.

Stefania: Dovranno passare sul mio cadavere...

Alberto: Voleva solo essere un'idea simpatica. È stata inserita all'interno del programma per cogliere ed attirare l'attenzione delle persone e non rendere noioso il discorso. Se la maggioranza esprimerà il suo disaccordo non si farà.

> Siamo giunti alla fine dell'intervista... volete aggiungere altro? A voi la parola!

Alessio: Altri punti da sviluppare sono le attività sportive e l'organizzazione del torneo, che sono aspetti fattibili.

Alberto: Ci impegneremo fermamente per organizzare un torneo di calcio per tutte le classi!

Stefania: Poi ci auguriamo che in molti entrerete a far parte dello staff perché è una esperienza molto costruttiva.

Alessio: Esatto, per qualsiasi cosa non abbiate paura a parlare con noi...

Stefania: Sì, siamo sempre disponibili a scuola, potete interpellarci senza problemi...

Alberto: E infine parleremo con la consulta per aumentare il numero delle navette!

Ecco quello che è emerso dai nostri neo-eletti... per adesso buon lavoro ed aspettiamo eventuali novità e sviluppi.

Valentina Bovo 5° E
Stefano Maronese 5° F

Rimandato a settembre

In economia, impegno a restituire. Questo il significato della parola "debito" che troviamo in ogni vocabolario di Italiano. E cosa c'entra questo significato con i debiti formativi? Secondo Giuseppe Fioroni, ministro della Pubblica Istruzione, c'entra eccome! Tanto che il suo ultimo decreto, datato 3 ottobre 2007, rivoluziona il sistema dei debiti formativi. La nuova norma, applicata a tutte le classi delle scuole medie superiori, dispone che il Consiglio di Classe possa "rimandare a settembre" il giudizio di promozione/bocciatura, come accadeva già tra gli anni '20 e il 1995. Questo rinvio può avvenire nel caso lo studente abbia avuto dei debiti ma le sue valutazioni non bastino per bocciarlo immediatamente. Uno studente rimandato avrà tempo tutta l'estate per studiare le materie insufficienti; dal 31 agosto all'inizio della scuola saranno fatte le verifiche di superamento del debito e i Consigli di Classe delibereranno la promozione o la bocciatura. L'alunno sarà promosso alla classe successiva se e solo se avrà superato tutti i debiti formativi.

Come c'era da aspettarsi, Rete e Unione degli Studenti hanno protestato sonoramente, organizzando una manifestazione il 12 ottobre. I punti maggiormente contestati? Prima di tutto è

stato fatto notare che se uno studente avesse problemi relativi ad una sola materia, sarebbe quella materia stessa a fargli ripetere l'anno, nonostante l'eccellenza nelle altre. Secondo i dati portati dallo stesso Fioroni, poi, nell'anno scolastico 2006/2007 tre studenti su dieci non hanno recuperato almeno un debito. Conclusione? Quasi un bocciato su tre, secondo la sua riforma.

Un altro punto su cui l'UdS ha richiamato l'attenzione è stato il fatto che Fioroni ha evitato di consultarsi con le organizzazioni studentesche prima di emanare il decreto: poteva ben immaginare cosa ne sarebbe venuto fuori, con un cambio così repentino e radicale! Le associazioni di studenti hanno proposto, pur non negando il decreto, un incremento dei fondi destinati ai recuperi pomeridiani e un maggiore controllo sull'utilizzo dei fondi stessi. I recuperi estivi, infatti, non sono in alcun modo regolamentati dal decreto, ma sono lasciati alle singole scuole, le quali possono anche ridurre drasticamente l'organizzazione e indirizzare i fondi a scopi differenti; lo studente si troverebbe quindi di fronte ad un esame secco, senza prima aver avuto modo di ripassare adeguatamente il programma dell'anno. Questo, sostiene sempre l'UdS, sarebbe un modo per escludere chi non ha le possibilità economiche per permettersi un insegnante privato, tanto più che non c'è nessun obbligo di frequenza dei corsi stessi.

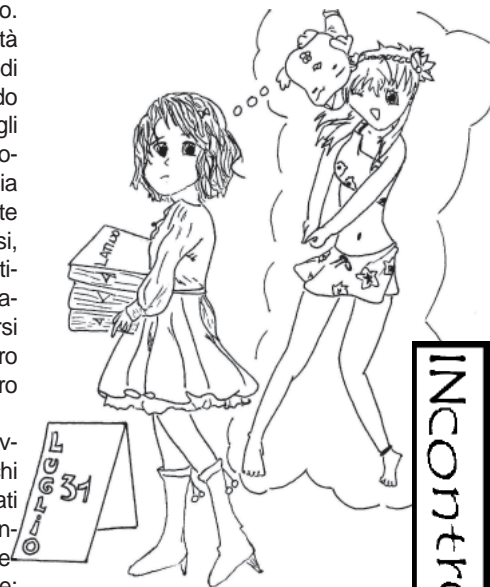
Questo è quanto riguarda il decreto. Ora almeno potremo porci davanti al problema sapendo di cosa si sta parlando, al contrario di persone che sono partite in quarta a criticare le nuove norme, senza nemmeno sapere cosa dicesse. Personalmente, trovo che quanto dice Fioroni sia

fondamentalmente corretto: non è possibile entrare nel mondo del lavoro con lacune gravi in alcune materie. La sufficienza in ogni materia è indispensabile per poter affrontare il programma dell'anno successivo e tutto ciò che verrà dopo la scuola: non si può costruire una piramide se non se ne hanno le basi. Certo è che, per quanto Fioroni sia un ex professore universitario, non ricorda molto bene cosa significhi essere studente. L'età degli alunni di scuola superiore è quella in cui è più facile sentirsi poco considerati, o, peggio, calpestati; il ministro avrebbe dovuto, a mio parere, iniziare una lenta e graduale riforma, sentendo anche l'opinione degli studenti stessi. In più mi sembra esagerato emanare un decreto che entri in vigore dall'anno scolastico in corso. Non dà il tempo agli studenti con più difficoltà di abituarsi all'idea, o, più concretamente, di programmare lo. Mi trovo, invece, d'accordo con Giulia Tosoni, portavoce della Rete degli Studenti. I finanziamenti per far fronte alle nuove norme (trenta milioni di euro, cioè in media quasi 300.000 € a provincia) sono sicuramente dovuti e, pensandoci bene, sono anzi scarsi, ma andrebbero uniti ai soldi che alcune istituzioni scolastiche utilizzano per scopi certamente meno inerenti all'istruzione che i corsi di recupero stessi. Non sto parlando del nostro liceo, né mentre scrivo queste parole inquadro qualche istituto particolare.

Insomma, forse il nostro ministro è stato avventato, anzi, sicuramente lo è stato. Ma chi critica il decreto invocando gli ormai abusati "diritti degli studenti" e senza conoscere a fondo quello di cui si parla, farebbe bene a riflettere per qualche istante su cosa sia giusto fare; e soprattutto, dovrebbe soffermarsi a pensare

se davvero una manifestazione possa risolvere tutti i problemi. Non sarebbe forse meglio far valere le nostre ragioni (perché, effettivamente, ne abbiamo) in modo più maturo, mostrando che siamo capaci di discutere civilmente? Pensate che sia più valida una manifestazione oppure una contestazione portata dalle associazioni che ci supportano, magari con una bella raccolta firme a corredo?

Enrico Cimitan 3° N





LA CULTURA ENERGETICA SI FA LARGO A SCUOLA!

Questo è un periodo in cui si sente spesso parlare di "risparmio energetico", "cultura energetica", "protezione dell'ambiente"; molte, moltissime parole sono state spese per esprimere lo stato alquanto disastroso della Terra, sia dal punto di vista ecologico, la cui situazione è destinata a peggiorare sempre più, sia dal punto di vista energetico, dove la situazione è analoga e il futuro rimane un grande punto interrogativo.

Ma a fronte di questi dati di fatto manca ancora una consapevolezza di fondo sulle questioni ecologiche ed energetiche, tanto che, da quanto emerge da una ricerca condotta dalla società McCann Erickson per conto di "Repubblica", a fronte della moda dilagante di adottare comportamenti ecosostenibili, un buon 56% degli italiani dimostra una scarsa coscienza ecologica (cioè alterna a comportamenti corretti atti irresponsabili), per non parlare di quell'11% di irriducibili che se ne infischiano di adottare qualsiasi minimo atteggiamento eco.

Le istituzioni e i politici dal canto loro non riescono (o non vogliono, per timore di perdere elettori) a muoversi molto: ogni tentativo di innovazione (come la costruzione di inceneritori o di nuove centrali elettriche a ciclo combinato) si incaglia inevitabilmente nella tenace opposizione di comitati vari che cavalciano l'ignoranza e l'egoismo dei cittadini per bloccare ogni tentativo di cambiamento strutturale.

Un segnale, invece, che tenta di rompere questo dannoso im-

obilismo parte proprio dalla nostra città, e più precisamente dall'U.L.S.S. 9 di Treviso.

Dall'idea di agire per migliorare la situazione è nato il progetto Energibile il quale ha coinvolto il nostro Liceo per diffondere in maniera intelligente e pratica la cultura energetica, creando un ponte tra la realtà della provincia in cui viviamo e il mondo della scuola.

Ma che cos'è la cultura energetica? Spesso non si ha che una vaga idea del suo significato. Energibile è avere una cultura energetica.

Ma cosa vuol dire Energibile? È la sintesi di due parole che racchiudono lo spirito e l'obiettivo dell'attività: ENERGiA sostenIBILE.

Trattare l'energia in un'ottica diversa, utilizzarla con ragionevolezza al fine di evitare gli sprechi (attraverso un comportamento attento e responsabile e attraverso l'uso di tecnologie innovative che ci possono aiutare sulla strada del risparmio energetico) è avere una cultura energetica: in una parola, essere Energibile.

Tutto è partito dall'installazione del nuovo impianto di tri-cogenerazione all'Ospedale di Treviso. Il suddetto impianto dal nome particolare non è altro che un generatore di energia elettrica che però allo stesso tempo può produrre, a seconda delle necessità, acqua calda per il riscaldamento o acqua fredda per il condizionamento.

Esso consiste in un motore a scoppio (alimentato a metano, per ridurre al minimo le emissioni di gas serra) che muove un alternatore in grado di produrre energia elettrica. Inoltre il motore è inserito in un circuito di scambiatori di calore che trasferiscono il calore, altrimenti disperso dalla combustione nei fumi di scarico, direttamente nei circuiti di riscaldamento, massimizzando la resa fino all'80-85% (va ricordato che in una centrale il rendimento si aggira tra il 30-40%). Inoltre si ha un consistente abbattimento dei costi economici (è previsto il rientro delle spese di costruzione in 3 anni) ed ecologici (previsto un risparmio di circa 1000 tonnellate equivalenti di petrolio all'anno, che si traducono in 4200 tonnellate di

anidride carbonica in meno nell'atmosfera).

L'energia elettrica prodotta, pulita ed economica, è sufficiente per rendere l'ospedale indipendente dalla rete Enel, mettendolo al riparo dal rischio black out.

Ma il grande merito del progetto Energibile è stato anche quello di non lasciare che la realizzazione del motore a tri-cogenerazione rimanesse confinata entro il perimetro del nosocomio, trevigiano bensì si aprisse alla scuola, alla nostra scuola, coinvolgendo attivamente gli studenti e creando quel legame scuola-territorio che rende più consapevoli dell'ambiente in cui si vive.

Da ciò è derivata l'idea di far costruire ai ragazzi di IV e V (dell'anno scorso) un modellino in scala del motore dell'ospedale, lo stesso che avrete potuto ammirare in funzione nell'ultima mostra "Esperimenti per pensare".

La costruzione pratica ci ha impegnato per tutto il passato anno scolastico: la scuola ha fornito i laboratori, le attrezzature e soprattutto i docenti (ringraziamo in particolare la professoressa Ferronato che ci ha seguiti, aiutati e... sopportati), i quali si sono compiaciuti del successo dell'iniziativa.

Il risultato ci ha dato grandi soddisfazioni: alla

fine abbiamo potuto vedere il frutto delle nostre fatiche perfettamente funzionante e, cosa ancora più importante, capace di suscitare l'interesse e l'ammirazione dei visitatori della mostra.

Ma al di là dell'esperienza singola degli studenti, voglio ribadire che è interessante notare come per la prima volta si è cercato di coinvolgere la scuola trasformando un evento tecnico in un evento sociale e culturale, ricco di significati e terreno fertile di azione, confronto e discussione. Soprattutto si è cercato di coinvolgere attivamente gli studenti, facendo toccare con mano i problemi e le difficoltà di pensare, progettare e costruire una macchina funzionante, stimolando la cultura del saper fare, in un mondo in cui il saper fare è penalizzato dal dire.

Stefano Maronese 5° F
A nome di tutti i partecipanti al progetto tri-cogenerazione



MÀ CHÈ BÈL PAÈSÈ!

In questa rubrica di solito si spara a zero su quello che non va nel nostro Bel Paese. Stavolta non sarò da meno e vi racconterò qualche storiella che vi farà sorridere. In agosto, il Ministro della Difesa Arturo Parisi si ferma con la scorta a pranzare in un ristorante sul litorale laziale. All'uscita dal locale gli uomini di scorta non trovano più la loro macchina. Sparita. Gli agenti preposti alla protezione del Ministro non riescono a proteggere nemmeno la propria auto blindata. Carabinieri derubati dai ladri, come in una barzelletta. E magari lo fosse!

Spostiamoci sui binari della Salerno-Roma.

Anche lì "l'effetto Grillo" si è fatto sentire. Un parlamentare di Forza Italia, in viaggio lungo quella tratta, alla richiesta da parte del controllore di esibire il biglietto, ha visto aleggiare attorno a sé lo spettro di Grillo e dell'antipolitica. Così il pavido parlamentare non ha avuto il coraggio di palesarsi come tale (e quindi usufruire del privilegio di viaggiare gratis che vale non solo sui treni, ma anche su tutti gli altri mezzi di trasporto) ma... ha preferito pagare la multa.

Grillo batte "la Casta" uno a zero!

Rimaniamo in tema di politici. A palazzo Madama, un certo Graziano Mazzarello, senatore D.S., è stato all'unanimità ribattezzato Pazzarello. Cosa ha fatto di male questo povero diavolo per meritarsi un tale, bizzarro ritocco del cognome? Il suddetto senatore, secondo i suoi colleghi, è pazzo in quanto ha proposto di non aspettare la prossima legislatura (cioè il 2011) e di diminuire da subito i privilegi dei politici, giusto per dare un segnale forte all'opinione pubblica. Ovviamente non gli ha badato nessuno: è matto da legare. Chi è quel pazzo che rinuncerebbe ad altri quattro anni di dorati privilegi, stipendi stellari, deliziosi viaggi gratis in prima classe (quando non si prende direttamente l'aereo di Stato... Ministro Mastella docet), rimborsi spese da favola, indennizzi e via dicendo? Solo lui. Eccolo quindi mutato in On. Sen. G. Pazzarello. Evviva l'Italia...

Stefano Maronese 5° F



L'angolo della zanzara

STORIE DI MONDI

Sotto la copertina

Spesso non riusciamo a trovare libri interessanti perché nessuno ci aiuta a sceglierli.

Per questo motivo mi piacerebbe suggerirvi due libri, tra loro completamente diversi, per cercare anche di andare incontro ai gusti di tutti.

Il primo libro, intitolato "Le nebbie di Avalon", pubblicato dalla Mondadori, fa parte di una serie di romanzi fantasy poco conosciuti, scritti da Marion Zimmer Brandley. Questo romanzo riporta il lettore all'epoca della Fata Morgana e dell'eroico re Artù, non però per raccontare le storie dei famosi Cavalieri della Tavola Rotonda, ma per descrivere l'oscuro mondo dei sortilegi di Avalon. È appunto un mondo parallelo, dominato dalla magia e dalla fede verso la Dea; al di fuori c'è la realtà del regno di Britannia prevalentemente cristiano, pieno di guerre, intrighi, avventure e perfino amore. Il punto è: Avalon saprà sopravvivere nel mondo reale o scomparirà per sempre nelle nebbie?

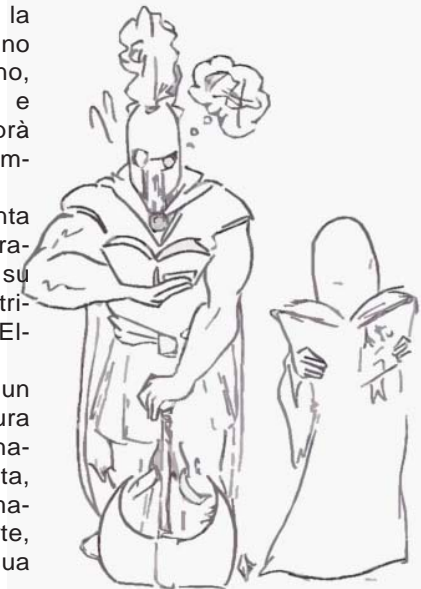
L'altro libro, "Sotto il burqa", racconta invece alcuni mesi della vita di una ragazza, Parvana, a Kabul. È basato su racconti di vite vere, fa parte di una trilogia ed è stato scritto da Deborah Ellis.

Parvana ha solo undici anni, vive in un difficile periodo di guerra, e per cultura è costretta a portare ogni giorno il chador che sostituirà, una volta cresciuta, con il burqa, come hanno fatto sua madre e sua sorella. È una ragazza forte, che decide di lottare per sé, per la sua

famiglia, ma soprattutto per cambiare le cose: infatti si taglia i capelli, si traveste da ragazzo e va a lavorare. È un libro che lascia il segno, non è lungo e neppure difficile, è addirittura consigliato dai dieci anni, ma tutti possono leggerlo.

Spero che giudichiate utili i miei consigli e naturalmente ... buona lettura!!

Giorgia Bincoletto 2°N



La fame chimica sale non appena l'effetto della droga svanisce. È un effetto collaterale irrinunciabile, che ormai sempre più giovani conoscono, e forse apprezzano, perché rappresenta lo "sballo" della canna. Ma la fame chimica è anche un "sintomo" del degrado delle nostre periferie, delle contraddizioni della nostra società, della crisi dei valori, in cui i giovani si identificano sempre meno.

Un film davvero durissimo, che non fa sconti a nessuno, incredibilmente realistico, dallo stampo quasi documentaristico: questo è "Fame Chimica", una piccola produzione italo-svizzera del 2003, sconosciuto ai più, ma che meriterebbe davvero un'attenta visione. Tre protagonisti, tre stili di vita diversi che si intrecciano: Claudio, l'alternativo, di sinistra, che cerca di stare lontano da guai e droga, pur bazzicando tra piazza Yuri Gagarin, nella "Barona" (quartiere molto degradato della periferia milanese), e il centro sociale Leoncavallo, e che guadagna da vivere per sé e per il padre pensionato con un lavoro sottopagato in

un supermercato; Manuel, suo amico di vecchia data, che invece tira avanti spacciando cocaina ed MDMA, passa le giornate tra scooter rubati e piste di coca, discoteche e vestiti firmati; infine Maya, di famiglia benestante, è l'angelo che si insinua nelle loro vite, facendoli innamorare entrambi, e facendoli scontrare tra loro, la quale però vorrebbe solo andarsene da Milano, alla volta di Londra, e della libertà e del benessere che desidererebbe.

Lo sfondo della loro vicenda è quindi facile da intuire: nella piazzetta del quartiere, da sempre centro di tutte le riunioni sociali, ma anche di tutti gli scontri, si agitano delle vicende che coinvolgono temi molto "caldi". Si parla di immigrati: nel quartiere di periferia la loro presenza è forte, ma lo è anche l'odio verso di loro da parte dei residenti italiani; spuntano comitati di quartiere per promuovere la "pubblica sicurezza", si scatenano pestaggi e vengono urlati a gran voce slogan razzisti. Gli stranieri vengono infatti accusati di spacciare droghe, droghe che in realtà sono però vendute dall'italianissimo Manuel, che è il vero boss della piazza. Si parla del mondo del lavoro: il protagonista, Claudio, per guadagnarsi onestamente da vivere è costretto a farsi sfruttare come precario nel magazzino di un supermercato, addirittura dal suo stesso zio, a cui il giovane rinfaccia di essere stato una volta un comunista, che ora è però passato dalla parte del "padrone", anzi diventando un "proletario" ancora

Fame Chimica

più crudele del "borghese"; ma c'è chi è anche meno fortunato di lui, non avendo uno zio da cui essere assunto, ed è costretto a lavorare in nero nei cantieri gestiti dalla mafia locale. Ma si parla anche di centri sociali da una parte, e di discoteche dall'altra: entrambi luoghi dove il consumo di droghe è consentito ed anzi incoraggiato, dove le risse e gli screzi con le forze dell'ordine, che spesso abusano della loro posizione, sono all'ordine del giorno.

Il tutto è condito da intermezzi musicali molto particolari, che tanto ricordano, nella loro impostazione e nel loro ruolo nell'opera filmica, i cori delle tragedie greche: le musiche sono curate ed interpretate da Luca "Zulu" Persico, il cantante dei furono "99 Posse" (quelli che cantavano "sono merda secca al sole, sono luridi fascisti"). Ma una delle cose che più colpiscono è la nascita e le modalità di questa produzione cinematografica: Antonio Bocola e Paolo Vari, i due registi, sono autori esclusivamente di cortometraggi, ad esclusione di "Fame Chimica"; il progetto era nato originariamente come una produzione documentaristica. Il progetto però piacque subito ai milanesi di Filmmaker, che lo finanziarono; successivamente è nata la cooperativa Gagarin, formata da registi, attori, sceneggiatori, troupe, che si dividono tanto i guadagni quanto i costi e le perdite dell'intero film, divenendo così comproprietari a tutti gli effetti della produzione; un esempio in piccolo di "comunismo", si potrebbe

definire. Infine il progetto riceve anche il sostegno della Ubu Film e della Lucky Red, ed in questo modo il film viene finalmente prodotto come il lungometraggio che noi oggi conosciamo. «Il film è di tutti», dicono i registi, che, per rendere la partecipazione più ampia, hanno a suo tempo aperto addirittura un blog per raccogliere commenti e impressioni dal pubblico.

Enrico Zanetti 5° F



WOLFmother

Unicorni bianchi e foreste pullulanti di gnomi: a dare una prima (e poco approfondita) occhiata ai testi di questo primo full-length cd dei tre giovani australiani sembrerebbe di trovarsi davanti all'ennesima opera che attinge a piene mani dai temi tolkieniani, recentemente molto in voga. Ma fortunatamente, non appena inizia la prima traccia, "Colossal", ciò che torna alla mente sono i Led Zeppelin, con il loro sporco Hard Rock, che arriva dritto dai cari, vecchi 70s. E a questi anni è interamente ispirato l'entusiasmante album d'esordio del gruppo; le citazioni si sprecano, e riescono a non far rimpiangere né gli AC/DC, né i Deep Purple. I Wolfmother possono addirittura vantare l'esilarante presenza dei famosissimi "Jackass", con le loro performance autolesioniste, in uno dei video musicali più noti del gruppo, quello di "Joker & The Thief". Ma ciò che mi ha impressionato maggiormente nei primi ascolti dell'album è stata la potenza di "Women", la seconda traccia, già dall'inizio sorprendentemente vivace ed affascinante, con dei riff di chitarra duri e precisi, che molto ricordano i Black Sabbath. Non per niente la canzone ha ottenuto tanto successo da arrivare al 31° posto nella UK

Singles Chart, ed è stata addirittura inserita nel celebre videogame "Guitar Hero II" (da me tanto disprezzato, ma questo è un altro discorso). Certo, il "pezzo" non è nulla di estremamente innovativo; poco nell'intero cd lo è, in gran parte il terzetto australiano si rifà alla tradizione dell'Hard Rock, del Blues e del Folk, di cui ormai sono rimasti pochi interpreti nel panorama musicale. Ma chi se ne frega, il disco ha un'energia incredibile, che non ha niente da invidiare a molti capolavori degli anni '70, soprattutto considerando che è pur sempre il disco d'esordio di questi tre giovani "lupetti", che hanno appena iniziato a farsi conoscere, e che spero continueranno sull'ottima strada che hanno intrapreso. Un primo lavoro da 10 e lode insomma, che assicura un grande divertimento nell'ascolto, ed un attacco assicurato di nostalgia per chi ha il cuore nei gloriosi 70s, e magari rimpiange di non averli vissuti in prima persona; se non altro, lo splendido album omonimo degli australiani (e capelloni) Wolfmother consente di far rivivere quegli anni nelle nostre orecchie (almeno per un'oretta).

Enrico Zanetti 5°F



Oroscopo



Humor

Ariete: la vostra inettitudine è totale, è inutile che vi sforziate.



Bilancia: siete dotati di grande fascino, charme, eleganza, equilibrio. Ma tanto siete perseguitati dalla sfortuna.

Scorpione: nella notte vi cresceranno le sopracciglia di 6 cm e si installeranno permanentemente al centro della vostra fronte.



Toro: vi prenderanno tutti per le corna: anzi, controllate di riuscire ancora a passare per le porte con quel palco che vi ritrovate.



Sagittario: questo giornale si autodistruggerà entro 10 secondi per farvi capire quanto siete patetici a leggere gli oroscopi.



Gemelli: non prenderete mai la patente



Capricorno: tagliatevi i capelli una volta per tutte, è ora, il vostro ciuffo è osceno!



Cancro: so cos'hai fatto l'estate scorsa...



Acquario: vi troverete per circostanze fortuite a cavalcare un lama nel deserto, ma non sarà piacevole.



Leone: basta gasarvi solo perché siete del leone, tutti sanno che vi fate stirare le mutande.



Pesci: ve la tirate veramente troppo, Chuck Norris vi punirà!

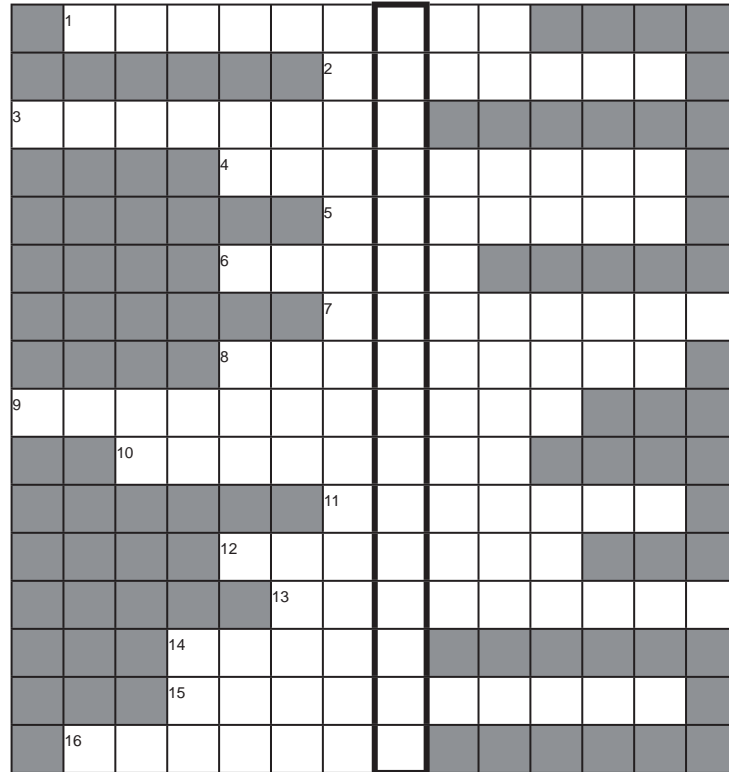


Vergine: sì, e per sempre. Auguri.



Stefania De Marchi 5°E

CRUCIVERBA



Letteratura dalla A alla V!

Ogni citazione, di poesia o poema si tratti, è riconducibile ad un differente grande autore della letteratura italiana. La parola che emergerà dal completamento dello schema è un progetto per il quale tanto si sono dati da fare l'anno scorso i nostri ragazzi del da Vinci!

- 1) Come questa pietra è il mio pianto che non si vede
La morte si sconta vivendo.
- 2) Angelica a Medor la prima rosa coglier lasciò, non ancor tocca inante: né persona fu mai sì avventurosa, ch'in quel giardin potesse por le piante.
- 3) Tra le rossastre nubi stormi d'uccelli neri, com'esuli pensieri, nel vespero migrar.
- 4) La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo e nasciamo uguali, ne distinse; e quegli che di lei maggior parte avevano e adoperavano nobili furon detti, e il rimanente rimase non nobile.
- 5) A egregie cose il forte animo accendono l'urne de forti, o Pindemonte; e bella e santa fanno al peregrin la terra che le ricetta.
- 6) Sicché tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo; e persino sua madre col sentirgli dir sempre a quel modo, aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.
- 7) Chiare fresche e dolci acque ove le belle membra pose colei che sola a me par donna.
- 8) E andiam di fratta in fratta, or congiunti or disciolti (e il verde vigor rude ci allaccia i mallèoli c'intrica i ginocchi) chi sa dove, chi sa dove!
- 9) Facci dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e' mezzi sempre fieno iudicati onorevoli e da ciascuno saranno laudati; perché el vulgo ne va preso con quello che pare e con lo evento della cosa.
- 10) O forse erra dal vero, mirando all'altrui sorte, il mio pensiero: forse in qual forma, in quale stato che sia, dentro covile o cuna, è funesto a chi nasce il di natale.
- 11) Ritornava una rondine al tetto: l'uccisero: cadde tra spini: ella aveva nel becco un insetto: la cena de' suoi rondinini.
- 12) Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; ...addio!
- 13) Amor, ch'a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona.
- 14) Ma ecco ormai l'ora fatale è giunta che'l viver di Clorinda al suo fin deve. Spinge egli il ferro nel bel sen di punta che vi s'immerge e il sangue avido beve.
- 15) Avevo ventotto anni e sempre fin allora ritenuto il mio naso, se non proprio bello, almeno molto decente, come insieme tutte le altri parti della mia persona.
- 16) Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

写し方 互に互

Se non vi è bastato il CruciVerba – o se il CruciVerba vi ha un po' frustrato perché, di autori, oltre a Dante non vi ricordate nessuno – allora rilassatevi con un bel sudoku! E siccome NON vogliamo istigare gli studenti a dedicarsi ad altro durante la lezione, VIETIAMO di farlo a scuola. Però potete anche fare a meno di ascoltarci. Buon divertimento!



Humor

		1		5			6	
	5	2	7					1
		6	4	9				8
	2		5		3		4	
5	8						2	7
	9		2		7		1	
3				2	4	5		
4					8	9	3	
	7			6		1		

Facile

6		7				2		
		5		3			8	
				4	7		6	
			4		1	3		9
2		8				4		5
3		4	7		5			
			9	5				
	6			7		9		
	4	3				7		1

Difficile

Humor

DIRETTORE:
Lucia Crotti 5° H

VICE DIRETTORE:
Stefano Maronese 5° F

REDAZIONE:
Valentina Bovo 5° E
Stefania De Marchi 5° E
Enrico Zanetti 5° F
Stella Grosso 5° I
Vanessa De Bortoli 4° I
Enrico Cimitan 3° N
Isabella Grotto 3° N
Eleonora Porcellato 2° C
Enrico Biscaro 2° M
Giorgia Bincoletto 2° N

DISEGNATORI:
Marta Calò 5° I
Giorgio Schiavon 4° D
Francesco Feltrin 3° L

IMPAGINATORE:
Luca Mattiuzzo 5° H

COLLABORATORI ESTERNI:
Francesco Ronfini 5° B
Giacomo Biagetti 3° F
Elisa Barbazza 1° I
Aurora Cocchetto 1° I
Silvia Perali 1° I
Nan Nan Zhang 1° I

